

Parrocchia Santa Maria Domenica Mazzarello

Cari Fratelli e Sorelle

Anno XXII - n. 1149 - 20 Novembre 2022 – 34^a Domenica del Tempo Ordinario

Il regno di Dio nel mondo e nella nostra storia...

La **solennità di Cristo re dell'universo** indica che la sovranità di Dio non si esercita sulla società e sulle istituzioni politiche, ma riguarda esclusivamente il senso della vita umana. La Liturgia di questa solennità ci ricorda, infatti, che il potere regale di Gesù non è quello dei sovrani o delle autorità che nella storia hanno governato e governano i popoli, ma è il potere di un Amore che sa accendere la speranza nel buio più fitto, è il potere divino di dare la Vita eterna, di liberare dal male, di sconfiggere la morte. E' proprio lungo questa sottile linea rivelativa che si esprimono le letture bibliche di questa ultima domenica dell'anno liturgico presentandoci, in realtà, un quadro che a prima vista potrebbe sembrare singolare. Credo, infatti, che siamo tutti abituati a pensare alla figura del sovrano come a quella di una persona a cui vengono riconosciuti agi e privilegi. Di Gesù, invece, ci viene presentata ben altra e tragica regalità: Egli viene dichiarato re, lo dice anche il cartiglio denigratorio appeso in cima alla croce e così lo chiamano i soldati che lo scherniscono. Ma è un sovrano senza trono né scettro, privato dei vestiti che esprimono la dignità della persona e appeso a una croce. Al suo fianco non ci sono eserciti che possono difenderlo. E' deriso, oltraggiato e umiliato. E' così diverso, infine, dal sovrano che attendevano quanti al suo tempo si aspettavano un messia politico, un capo della rivolta militare che avrebbe finalmente liberato il popolo dal dominio che l'impero romano esercitava sulla terra di Israele. Eppure Egli è effettivamente Re. Da un lato perché appartiene alla discendenza di Davide che, come ci ricorda il brano della prima lettura, è stato sovrano del Regno di Israele. Ma la regalità che Gesù annuncia e incarna si colloca unicamente nella sua passione, morte e resurrezione, in forza della quale Egli ha rivelato la sua signoria sulla morte, mostrando una regalità che si esprime nel bene supremo dell'uomo: la sua salvezza. E' questa la rivoluzionaria regalità vista dal "*buon ladrone*" che, nella trasparenza degli occhi di Gesù, ha riconosciuto il volto di un Dio che accompagna il cammino dell'uomo condividendone anche la sofferenza. «**Oggi con me sarai nel paradiso**», gli assicura Gesù. Questo è il cuore dell'annuncio cristiano, che parla di un Regno la cui logica può essere difficile da comprendere fino in fondo ma che - sono sicuro - corrisponde alle attese del cuore di ciascuno. Perché è il Regno di un amore liberante di cui anche noi oggi siamo chiamati a far parte, se lo vogliamo. Da risorti, per la vita eterna.

■ Nelle parole che il Papa ha indirizzato tre anni fa ai presbiteri nel 160° anniversario della morte del santo Curato d'Ars, patrono dei parroci del mondo, la sintesi della vocazione e dell'azione nel ministero sacerdotale.

IL SACERDOZIO È L'AMORE DEL CUORE DI GESU'.



La vocazione, più che una nostra scelta, è risposta a una chiamata gratuita del Signore. È bello tornare in continuazione a quei passaggi evangelici che ci mostrano Gesù che prega, sceglie e chiama «perché stessero con lui e per mandarli a predicare» (Mc 3,14). Un giorno abbiamo pronunciato un “sì” che è nato e cresciuto nel seno di una comunità cristiana grazie a quei santi «della porta accanto» che ci hanno mostrato con fede semplice quanto valeva la pena dare tutto per il Signore e il suo Regno. Un “sì” la cui portata ha avuto e avrà una trascendenza insospettata, e che molte volte non saremo in grado di immaginare tutto il bene che è stato

ed è capace di generare. E' bello quando un anziano sacerdote è circondato e visitato da quei piccoli –ormai adulti– che agli inizi ha battezzato e, con gratitudine, vengono a presentargli la loro famiglia! Lì abbiamo scoperto che siamo stati unti per ungere e l'unzione di Dio non delude mai e mi fa dire con l'Apostolo: «Continuamente rendo grazie per voi» (Ef 1,16) e per tutto il bene che avete fatto.

Fratelli, grazie per la vostra fedeltà agli impegni assunti. È veramente significativo che, in una società e in una cultura che ha trasformato “il gassoso” in valore ci siano delle persone che scommettano e cerchino di assumere impegni che esigono tutta la vita. Sostanzialmente stiamo dicendo che continuiamo a credere in Dio che non ha mai rotto la sua alleanza, anche quando noi l'abbiamo infranta innumerevoli volte. Questo ci invita a celebrare la fedeltà di Dio che non smette di fidarsi, credere e scommettere nonostante i nostri limiti e peccati, e ci invita a fare lo stesso. Consapevoli di portare un tesoro in vasi di creta (cfr 2 Cor 4,7),

sappiamo che il Signore si manifesta vincitore nella debolezza (cfr 2 Cor 12,9), non smette di sostenerci e chiamarci, dandoci il centuplo (cfr Mc 10,29-30) perché «eterna è la sua misericordia».

Grazie per la gioia con cui avete saputo donare la vostra vita, mostrando un cuore che nel corso degli anni ha combattuto e lottato per non diventare angusto ed amaro ed essere, al contrario, quotidianamente allargato dall'amore di Dio e del suo popolo; un cuore che, come il buon vino, il tempo non ha inacidito, ma gli ha dato una qualità sempre più squisita; perché «eterna è la sua misericordia».

Grazie perché celebrate quotidianamente l'Eucaristia e pascete con misericordia nel sacramento della riconciliazione, senza rigorismi né lassismi, facendovi carico delle persone e accompagnandole nel cammino della conversione verso la nuova vita che il Signore dona a tutti noi. Sappiamo che attraverso gli scalini della misericordia possiamo scendere fino al punto più basso della condizione umana – fragilità e peccato inclusi – e ascendere fino al punto più alto della perfezione divina: «Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro». E così essere «capaci di riscaldare il cuore delle persone, di camminare nella notte con loro, di saper dialogare e anche di scendere nella loro notte, nel loro buio senza perdersi»; perché «eterna è la sua misericordia».

Grazie perché ungete e annunciate a tutti, con ardore, “nel momento opportuno e non opportuno” il Vangelo di Gesù Cristo (cfr 2 Tm 4,2), sondando il cuore della propria comunità «per cercare dov'è vivo e ardente il desiderio di Dio, e anche dove tale dialogo, che era amoroso, sia stato soffocato o non abbia potuto dare frutto»; perché «eterna è la sua misericordia».

Grazie per tutte le volte in cui, lasciandovi commuovere nelle viscere, avete accolto quanti erano caduti, curato le loro ferite, offrendo calore ai loro cuori, mostrando tenerezza e compassione come il Samaritano della parabola (cfr Lc 10,25-37). Niente è così urgente come queste cose: prossimità, vicinanza, essere vicini alla carne del fratello sofferente. Quanto bene fa l'esempio di un sacerdote che si avvicina e non si allontana dalle ferite dei suoi fratelli! Riflesso del cuore del pastore che ha imparato il gusto spirituale di sentirsi uno con il suo popolo; che non dimentica di essere uscito da esso e che solo servendolo troverà e potrà spiegare la sua più pura e piena identità, che gli consente di sviluppare uno stile di vita austero e semplice, senza accettare privilegi che non hanno il sapore del Vangelo; perché «eterna è la sua misericordia».



Sintesi e stralci tratti dalla lettera di Papa Francesco scritta ai sacerdoti in occasione del 160° anniversario della morte del Santo curato d'Ars.

34^a Domenica del Tempo Ordinario

Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo

(Anno C)

Antifona d'ingresso

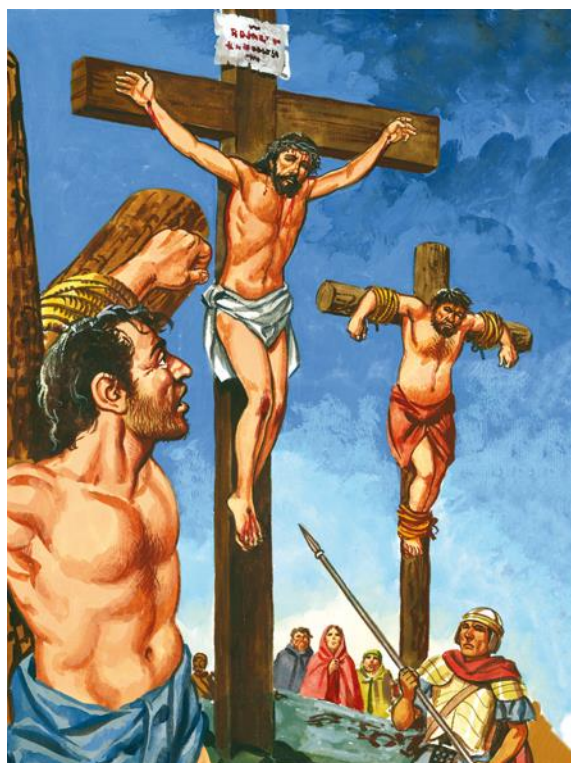
L'Agnello immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza e sapienza e forza e onore: a lui gloria e potenza nei secoli, in eterno. (Ap 5, 12; 1,6)

Colletta

Dio onnipotente ed eterno, che hai voluto rinnovare tutte le cose in Cristo tuo Figlio, Re dell'universo, fa' che ogni creatura, libera dalla schiavitù del peccato, ti serva e ti lodi senza fine. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Oppure:

O Dio Padre, che ci hai chiamati a regnare con te nella giustizia e nell'amore, liberaci dal potere delle tenebre; fa' che camminiamo sulle orme del tuo Figlio, e come lui doniamo la nostra vita per amore dei fratelli, certi di condividere la sua gloria in paradiso. Egli è Dio, e vive e regna con te ...



PRIMA LETTURA (2Sam 5, 1-3)

Unsero Davide re d'Israele

Dal secondo libro di Samuèle.

In quei giorni, vennero tutte le tribù d'Israele da Davide a Ebron, e gli dissero: «Ecco noi siamo tue ossa e tua carne. Già prima, quando regnava Saul su di noi, tu conducevi e riconducevi Israele. Il Signore ti ha detto: “Tu pascerai il mio popolo Israele, tu sarai capo d'Israele”». Vennero dunque tutti gli anziani d'Israele dal re a Ebron, il re Davide concluse con loro un'alleanza a Ebron davanti al Signore ed essi unsero Davide re d'Israele. – **Parola di Dio.**

SALMO RESPONSORIALE (*Sal 121*)

Rit: Andremo con gioia alla casa del Signore.

Quale gioia, quando mi dissero:
«Andremo alla casa del Signore!».

Già sono fermi i nostri piedi
alle tue porte, Gerusalemme!

È là che salgono le tribù,
le tribù del Signore,
secondo la legge d'Israele,
per lodare il nome del Signore.
Là sono posti i troni del giudizio,
i troni della casa di Davide.

SECONDA LETTURA (*Col 1, 12-20*)

Ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Colossési.

Fratelli, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce. È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli. – **Parola di Dio.**



Canto al Vangelo (*Mc 11, 9.10*)

Alleluia, Alleluia.

*Benedetto colui che viene
nel nome del Signore!*

*Benedetto il Regno che viene,
del nostro padre Davide!*

Alleluia.

VANGELO (Lc 23, 35-43)

Signore, ricordarti di me quando entrerai nel tuo regno

+ Dal Vangelo secondo Luca.

In quel tempo, [dopo che ebbero crocifisso Gesù,] il popolo stava a vedere; i capi invece deridevano Gesù dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto». Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei». Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso». – **Parola del Signore.**

PREGHIERA DEI FEDELI

C – Fratelli e sorelle, rivolgiamo a Dio, Signore del tempo e della storia, le nostre preghiere affinché il suo Regno di giustizia, di amore e di pace trovi piena accoglienza e realizzazione.

Preghiamo insieme, dicendo: **Ascoltaci Signore.**

1. Per la Chiesa: perché attraverso l'annuncio fedele del Vangelo e la realizzazione delle opere di misericordia, sia immagine visibile della presenza del Regno di Dio nella nostra storia. Preghiamo.
2. Per i popoli che soffrono a causa di conflitti e di violenza: lo Spirito Santo illumini i cuori degli uomini di governo, affinché possano compiere scelte di giustizia e favorire processi di pace. Preghiamo.
3. Per ogni uomo e ciascuna donna: perché possano sempre sostenere chi è ammalato e più fragile e, con amorevole conforto, siano portatori della luce e dell'amore di Dio. Preghiamo.
4. Per la nostra comunità parrocchiale: perché la partecipazione all'Eucarestia ci dia, nella semplicità e nell'umiltà, la forza di esprimere la presenza del Regno di Dio nella nostra vita. Preghiamo.

C – Accogli o Padre le nostre preghiere e sostieni le opere che realizziamo con fede per l'edificazione del tuo Regno. Per Cristo nostro Signore.

■ Il francescano che a Milano guida il cammino di riflessione sulla vita alla luce della fede racconta il dialogo che nasce attorno alle grandi domande esistenziali e interiori. Con molte sorprese.

«Dieci parole». Fra Roberto Pasolini: insieme ai giovani, un percorso di liberazione

I giovani lo cercano per condividere i loro desideri, e spesso per avere un consiglio. Fra Roberto Pasolini, francescano, autore di diversi libri, incontra ogni anno centinaia di ragazzi e ragazze. A Milano propone le «Dieci parole», il corso ideato da don Fabio Rosini e oggi diffuso in tutta Italia. In un anno i partecipanti vengono accompagnati a guardare in modo nuovo la propria vita.

Percorsi come le Dieci Parole attirano tantissimi giovani. Che cosa cercano?

Credo vogliano trovare punti di riferimento, sperimentano la necessità di dare contorni alle esperienze più importanti della loro vita, come il rapporto con Dio, con se stessi, con il corpo, con l'amore.

Ma c'è ancora bisogno di Dio? Le chiese sono sempre più vuote, soprattutto di giovani...

Credo che oggi la Chiesa si stia riconfigurando e rigenerando. È come quando sei in una stanza e c'è bisogno di aprire le finestre, uscire, cambiare aria, per poi rientrarci. **Il Vangelo non è in crisi**, lo è semmai il nostro modo di organizzarlo, pensarlo e attingervi. Anche i giovani probabilmente hanno bisogno di incontrare Dio in forme nuove: io li vedo passare in chiesa dopo una giornata di lavoro o studio, oppure arrivare per momenti di approfondimento che non sono quelli tradizionali. In generale **noi pensiamo che se le performance sono al massimo, allora tutto va bene; invece, spesso è proprio nei momenti di contrazione che avvengono le cose più importanti** della vita. A me questa stagione della Chiesa sembra bellissima.

Ad allontanare i giovani possono essere le regole della Chiesa, percepite come anacronistiche, e a volte discriminatorie?

Credo che le regole e la grandezza dell'amore non siano due cose in contrapposizione. Lo vediamo anche nel nostro corpo: è una macchina perfetta, che risponde a una serie di regole meccaniche, ma allo stesso tempo è un trionfo di creatività. Probabilmente oggi c'è bisogno di dare nuova intelligenza alle cose, in modo più adeguato alla sensibilità del nostro tempo: noi non siamo più gli uomini e le donne dei secoli passati, oggi le persone scoprono molte cose nuove di sé. Magari le regole della Chiesa non cambieranno, ma si modificheranno i percorsi per arrivare al loro

significato... Quando possiamo ritrovare il senso di una regola capiamo che è la strada per incarnare qualcosa che abbiamo deciso di vivere. **Un tema caro ai giovani è la libertà. Cosa significa per lei vivere da uomo libero?**

Quando ero più giovane credevo che la libertà fosse l'autodeterminazione, cioè la possibilità di affermare che i miei passi erano scelti da me ed erano proprio quelli che volevo fare io. Poi ho scoperto che la libertà autentica è frutto di un grande lavoro interiore perché è dentro di noi che abitano i blocchi, le paure, la diffidenza, tutti elementi che ci impediscono di essere realmente liberi. Quando impariamo a conoscerli e a gestire il nostro inferno interiore, allora facciamo meno danni e possiamo davvero essere fratelli e sorelle degli altri. È un cammino, spesso un combattimento. Per questo preferisco parlare di liberazione... La libertà è l'orizzonte verso cui tutti tendiamo. A volte non siamo liberi perché ci mettiamo addosso delle maschere. Sì, ma poi fortunatamente la vita ci offre delle occasioni di messa a nudo: ci sono momenti in cui le maschere cadono. A quel punto, se riusciamo a stare fermi, a lasciarci guardare dagli altri, da noi stessi e da Dio, magari scegliamo di non indossarle più. Sono momenti di messa a fuoco di ciò che siamo realmente.

Il mondo virtuale oggi è parte integrante della vita dei giovani, e soprattutto degli adolescenti. Come può la Chiesa aiutarli a costruire legami autentici?

Innanzitutto, abitando anche lei il mondo virtuale, camminando a fianco della realtà e sporcandosi le mani. Le relazioni virtuali non sostituiscono quelle reali, ma possono favorirle, e nel mondo ci sono tante cose buone che stanno avvenendo grazie alle tecnologie. Tante volte noi abbiamo l'idea che la Chiesa debba soltanto svolgere una funzione pedagogica, come una maestra che sa già le cose e le insegna agli altri. Penso invece che anche noi dobbiamo stare dentro a questi processi con fiducia, imparando a stimare il bello che c'è.

Gli adulti oggi cosa possono imparare dai giovani?

Quelli della mia generazione spesso dicono che i giovani sono fragili e incostanti. Molte volte è vero, ma il motivo è che si trovano sollecitati a vivere cose pazzesche, su tantissimi fronti diversi, come non era mai capitato nella storia: se devi fare tante cose, è inevitabile che tu sia più superficiale. A differenza nostra, loro nascondono molto meno la fragilità. Per questo possono insegnarci a diventare uomini, donne, genitori autentici. Mi accorgo che quando guardo i giovani con ammirazione, in modo vero e non forzato, un'energia buona esce da me, arriva a loro, li fa crescere, e allo stesso tempo rende me una persona più autentica. Dio fa lo stesso con noi: prima di ogni altra cosa ci ammira. E così ci fa crescere.



Articolo intervista di Chiara Vitali, pubblicato da Avvenire, edizione online, venerdì 4 novembre 2022.

■ "Lasciamoci sfidare dalla voglia di vivere dei bambini, dei disabili, degli anziani, dei malati, dei migranti e di tanti uomini e donne che chiedono rispetto, dignità e accoglienza".

I VESCOVI: DALLA PARTE DELLA VITA. SEMPRE.

Per affermare il “Vangelo della vita” e sconfiggere la “cultura di morte” che sembra dominare la nostra società occorre mobilitare “sempre maggiori energie e risorse”, sostenere “azioni concrete a difesa della vita”, non stancarsi di proporre riflessioni profonde ed efficaci sul senso del nascere e del morire.

È il senso del messaggio che i vescovi italiani hanno diffuso oggi in vista della quarantacinquesima Giornata per la vita che sarà celebrata in tutte le comunità domenica 5 febbraio 2023 sul tema “Dio ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte” (Sap 1,14).



Un messaggio molto denso, quello di quest’anno, capace di allargare lo sguardo a tante situazioni in cui la vita è offesa, calpestata, sacrificata in nome di altri obiettivi che non prendono spunto da motivazioni etiche ma, troppo spesso da “condizioni di solitudine, di carenza di cure, di paura dinanzi all’ignoto... È il mistero del male che tutti

sgomenta, credenti e non. Ciò, tuttavia – si legge nel testo - non elimina la preoccupazione che nasce dal constatare come il produrre morte stia progressivamente diventando una risposta pronta, economica e immediata a una serie di problemi personali e sociali. Tanto più che dietro tale “soluzione” è possibile riconoscere importanti interessi economici e ideologie che si spacciano per ragionevoli e misericordiose, mentre non lo sono affatto”.

Il Messaggio elenca poi le situazioni in cui la nostra società, come anestetizzata, finisce per tacitare coscienza e natura piegandosi alla cultura di morte. Succede **quando “un figlio non lo posso mantenere, non l’ho voluto, quando so che nascerà disabile o**

credo che limiterà la mia libertà o metterà a rischio la mia vita... la soluzione è spesso l'aborto".

Succede quando "una malattia non la posso sopportare, quando rimango solo, quando perdo la speranza, quando vengono a mancare le cure palliative, quando non sopporto veder soffrire una persona cara... la via d'uscita può consistere nell'eutanasia o nel "suicidio assistito", oppure quando "la relazione con il partner diventa difficile, perché non risponde alle mie aspettative... a volte l'esito è una violenza che arriva a uccidere chi si amava – o si credeva di amare –, sfogandosi persino sui piccoli e all'interno delle mura domestiche". E, ancora, succede quando "il male di vivere si fa insostenibile e nessuno sembra bucare il muro della solitudine... si finisce non di rado col decidere di togliersi la vita", **oppure quando "l'accoglienza e l'integrazione di chi fugge dalla guerra o dalla miseria comportano problemi economici, culturali e sociali... si preferisce abbandonare le persone al loro destino, condannandole di fatto a una morte ingiusta".**

Ma succede, su più larga scala, anche in occasione **delle guerre tra i popoli**, quando "i potenti e i mercanti di morte ripropongono sempre più spesso la "soluzione" della guerra, scegliendo e propagandando il linguaggio devastante delle armi, funzionale soprattutto ai loro interessi". Quante le situazioni in cui la vita viene messa in secondo piano, ignorata, calpestata. Dall'uccisione della persona più debole e indifesa di tutte, il nascituro, ai soldati sul campo di battaglia. Ma possiamo dimenticare **i morti sul lavoro per trascuratezza delle condizioni di sicurezza?** I giovani sconfitti nella battaglia delle dipendenze che, pasticca dopo pasticca, scelgono una cultura di sballo e di morte perché, talvolta, il nostro impegno educativo e la nostra testimonianza di adulti non sono stati all'altezza della situazione? Purtroppo, non ci sono gerarchie di importanza nelle tante situazioni in cui la cultura di morte sembra prevalente.

Cosa fare allora? "Il Signore crocifisso e risorto – ma anche la retta ragione – ci indica una strada diversa: dare non la morte ma la vita, generare e servire sempre la vita. Ci mostra come sia possibile coglierne il senso e il valore anche quando – prosegue il messaggio - la sperimentiamo fragile, minacciata e faticosa. Ci aiuta ad accogliere la drammatica prepotenza della malattia e il lento venire della morte, schiudendo il mistero dell'origine e della fine. Ci insegna a condividere le stagioni difficili della sofferenza, della malattia devastante, delle gravidanze che mettono a soqquadro progetti ed equilibri... offrendo relazioni intrise di amore, rispetto, vicinanza, dialogo e servizio. **Ci guida a lasciarsi sfidare dalla voglia di vivere dei bambini, dei disabili, degli anziani, dei malati, dei migranti e di tanti uomini e donne che chiedono soprattutto rispetto, dignità e**










accoglienza. Ci esorta a educare le nuove generazioni alla gratitudine per la vita ricevuta e all'impegno di custodirla con cura, in sé e negli altri". In tutte queste situazioni "riconosciamo infatti l'azione misteriosa e vivificante dello Spirito, che rende le creature "portatrici di salvezza". "A queste persone e alle tante organizzazioni schierate su diversi fronti a difesa della vita va la nostra riconoscenza e il nostro incoraggiamento". Anche perché dare la morte in tutte le sue forme – ed è la terza parte del messaggio – non è mai una soluzione né risolutiva né appagante. Basti ricordare – sottolineano i vescovi – "la ferita profonda che genera nell'animo di molte donne" il ricorso all'aborto. "Donne che, in moltissimi casi, avrebbero potuto essere sostenute in una scelta diversa e non rimpianta, come del resto prevedrebbe la stessa legge 194 all'art.5". **Non a caso c'è questa la consapevolezza "alla base di un disagio culturale e sociale che cresce in molti Paesi e che, al di là di indebite polarizzazioni ideologiche, alimenta un dibattito profondo volto al rinnovamento delle normative e al riconoscimento della preziosità di ogni vita, anche quando ancora celata agli occhi: l'esistenza di ciascuno resta unica e inestimabile in ogni sua fase".** E lo stesso discorso vale per il suicidio assistito o l'eutanasia, i femminicidi, la violenza sui bambini, l'aggressività delle baby gang... **Nulla si risolve con la morte, tutto si guadagna scegliendo la vita.**

Ecco perché – conclude il Messaggio – dare i conti con "cultura di morte" pone una questione seria questione etica. Non si tratta solo di promuovere il valore della vita e della persona umana, di riflettere sull'atteggiamento di superbia che spinge troppe persone a "giudicare se e quando una vita, foss'anche la propria, risulti degna di essere vissuta, arrogandosi il diritto di porle fine". Ma "desta inoltre preoccupazione il constatare come ai grandi progressi della scienza e della tecnica, che mettono in condizione di manipolare ed estinguere la vita in modo sempre più rapido e massivo, non corrisponda un'adeguata riflessione sul mistero del nascere e del morire, di cui non siamo evidentemente padroni". Da qui la domanda. **Come mai abbiamo perduto "la capacità di comprendere e fronteggiare il limite e il dolore che abitano l'esistenza, che crediamo di porvi rimedio attraverso la morte?"**. La speranza è che "la Giornata per la vita rinnovi l'adesione dei cattolici al "Vangelo della vita", l'impegno a smascherare la "cultura di morte", la capacità di promuovere e sostenere azioni concrete a difesa della vita, mobilitando sempre maggiori energie e risorse".



Articolo di Luciano Moia, pubblicato mercoledì 16 novembre 2022 su Avvenire. Dopo la pubblicazione del messaggio dei Vescovi Italiani per la giornata per la Vita 2023.

Giorno	gli Appuntamenti della settimana...
DOMENICA 20 NOVEMBRE 34ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO SOLENNITA' DI N. S. GESÙ CRISTO RE DELL'UNIVERSO	Ore 10.00: Lasciate che i piccoli vengano a me: Attività e catechesi per i bambini dai 3 ai 7 anni Ore 10.15: Catechesi FAMILIARE Sarete Miei Testimoni 3 (III Cresime) Ore 10.15: Catechesi Sarete Miei Testimoni 2 (II Cresime) Ore 11.30: Catechesi Io sono con voi (I Comunioni) Ore 11.30: Catechesi FAMILIARE Venite con Me (II Comunioni)
MARTEDÌ 22	Ore 16.45: Catechesi Io sono con voi (I Comunioni) Ore 16.45: Catechesi FAMILIARE Venite con Me (II Comunioni)
MERCOLEDÌ 23	Ore 15.30: Gruppo "Madre Mazzarello" laboratorio di cucito Ore 18.45: Lectio Divina sulla Parola della Domenica
GIOVEDÌ 24	Ore 18.30: Adorazione Eucaristica (fino alle ore 19.00)
VENERDÌ 25	Ore 16.00: Gruppo Cirene: accoglienza ai poveri e Centro Ascolto Ore 21.00: Incontro di preparazione al Sacramento del Matrimonio.
SABATO 26	Ore 16.30: Confessioni per i gruppi del 3° Cresima (SMT3)
DOMENICA 27 NOVEMBRE 1ª DOMENICA DI AVVENTO	Ore 10.00 Consegna dei Vangeli ai bambini del 1° Comunione. Ore 10.00: Lasciate che i piccoli vengano a me: Attività e catechesi per i bambini dai 3 ai 7 anni Ore 10.15: Catechesi Sarete Miei Testimoni 2 (II Cresime) Ore 11.30: Catechesi FAMILIARE Io sono con voi (I Comunioni) Ore 11.30: Catechesi Venite con Me (II Comunioni)

RESTIAMO IN CONTATTO	
	Indirizzo: Piazza Salvatore Galgano 100, 00173 ROMA
	Telefono: 06.72.17.687
	Fax: 06.72.17.308
	Sito Internet: www.santamariadomenicamazzearello.it
	Email: bernardo.dimatteo68@gmail.com
<i>Seguiteci sui nostri canali ufficiali Social:</i>    	

LA SEGRETERIA PARROCCHIALE
è aperta dal lunedì al venerdì
dalle ore 17.00 alle ore 19.30

GLI ORARI DELLE SANTE MESSE:	
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ	18.00
SABATO	18.00
DOMENICA	10.00 11.30 18.00
CONFESSIONI: <i>Mezz'ora prima della Messa</i>	